



# Consiglio Superiore della Magistratura Il consigliere Gianluigi Morlini

Inaugurazione anno giudiziario  
Bologna, 26/1/2019

- 1) Signor Presidente della Corte d'Appello, signor Procuratore Generale, signor Sottosegretario di Stato, signor Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, Monsignore, autorità tutte e cari colleghi  
porgo a tutti voi il più cordiale saluto, a nome mio personale e del Consiglio Superiore della Magistratura, che ho l'onore - lo dico con sentimento sincero ed al di fuori di ogni retorica- di rappresentare; e lo faccio con particolare emozione, essendo questo il distretto in cui sono nato, ho conosciuto amici, ho studiato, ho svolto il mio tirocinio dopo l'ingresso in Magistratura, ho passato diversi anni della mia vita professionale. E ho imparato molto, da molti di voi.  
Un saluto particolare va poi agli studenti oggi qui presenti, perché l'inizio dell'anno giudiziario, che è tempo di bilanci e prospettive, non può prescindere da chi, come voi, ha la responsabilità del futuro.
- 2) Voglio innanzitutto ringraziare il Presidente della Corte, l'amico Giuseppe Colonna, per il ricordo di tre grandi persone che ci hanno recentissimamente lasciati: l'avvocato Francesco Berti Arnoaldi Veli e le colleghe Daria Sbariscia e Rosaria Savastano.  
Ciascuno di noi ha avuto il dono di condividere con almeno una di queste tre splendide persone una parte del proprio percorso professionale (io personalmente l'ho fatto con Rosaria), e la tristezza che abbiamo tutti provato per la loro perdita è stata vissuta con la consapevolezza del privilegio che abbiamo avuto nel compiere una parte del nostro cammino terreno accanto a loro.  
Ringrazio, dicevo, il Presidente, per avere tracciato questo ricordo, perché l'inaugurazione dell'anno giudiziario non può essere solo un elenco di aridi numeri volti a lumeggiare la situazione della giurisdizione, ma deve anche essere

un momento di riflessione sui valori che perseguiamo e sulle virtù che ci devono guidare; e per questo ho apprezzato moltissimo il richiamo del Presidente alla sobrietà ed alla misura di Rosaria e Daria, anche come esempio da additare ai giovani.

Giovani qui presenti ai quali ribadisco il mio più affettuoso saluto: ricordate, come diceva un grande magistrato quale Rocco Chinnici, che alla naturale fragilità dell'adolescenza, corrisponde la forza morale di una coscienza non appannata, vigile, di chi sa alzare lo sguardo ed andare oltre.

- 3) Lo scorso anno giudiziario è conciso con due anniversari, di segno opposto: l'ottantesimo delle tragiche e disumane leggi razziali da un lato, il settantesimo della nostra bellissima Costituzione dall'altro.

Pochi sanno che anche oggi, per una strana coincidenza, celebriamo un anniversario: esattamente 59 anni fa, il 26 gennaio del 1960, un collega, Antonino Giannola, Presidente del Tribunale di Nicosia, uomo mite e riservato, fu barbaramente ucciso in udienza civile da uno scalmanato, che si era introdotto in tribunale armato.

Giannola era un magistrato il cui nome non compare nei libri di storia ed è ignoto ai più, un magistrato che 'semplicemente' esercitava la sua funzione e che è morto mentre esercitava tali funzioni.

Anche a lui va oggi il nostro pensiero.

In epoca molto più recente altri magistrati sono stati uccisi o gravemente feriti mentre svolgevano le proprie funzioni; molti di più sono verbalmente e mediaticamente aggrediti per il solo fatto di avere emesso sentenze o gestito procedimenti in modo non gradito dall'una o l'altra parte processuale.

In un clima di tensioni sociali che alimentano sfiducia, l'auspicio che rivolgo a tutti noi è quello che ispirino prudenza e buon senso le luingimiranti parole del Presidente Sergio Mattarella, costantemente dirette a ricordare come il giudice sia soggetto soltanto alla legge; come tutti, senza distinzione alcuna, siano uguali di fronte ad essa; e come costruire il bene comune richieda il rispetto reciproco, e significhi *“rifiutare l'astio, l'insulto, l'intolleranza, che creano ostilità e timore”* (messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica agli italiani, dicembre 2018).

- 4) Ho ascoltato con grande interesse la relazione del Presidente Colonna, dalla quale emergono con chiarezza il quadro dello stato della giustizia nel distretto e dei traguardi raggiunti, che comprovano, similmente a quanto accade in buona parte del panorama nazionale, un notevolissimo recupero di efficienza in primo grado, pur se il persistere di difficoltà in appello, nel minorile, nella sorveglianza e nel contenzioso relativo alla protezione internazionale.

Nessun dubbio può esservi sul fatto che i positivi risultati sono dovuti alla grande laboriosità dei colleghi ed alle capacità dei dirigenti.

E nessun dubbio vi è sul fatto che il CSM si farà carico, per quanto di sua competenza, delle criticità del distretto di Bologna oggi rappresentate.

Ascolterò con pari attenzione la relazione del rappresentante del Ministro, del Procuratore generale e del Presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati, tutti partecipi e protagonisti di come è erogato il servizio giustizia in questo distretto.

A quest'ultimo riguardo, sono infatti fermamente convinto che i rapporti istituzionali tra Magistratura ed Avvocatura vadano continuamente coltivati e rinsaldati, poiché la comune cultura della giurisdizione e la condivisione delle responsabilità sono fonte di costante miglioramento della qualità dei servizi offerti e del funzionale utilizzo delle risorse.

- 5) Vi dicevo che porto il saluto di questo CSM, che ha preso servizio nel sessantesimo compleanno del Consiglio, in un momento di grandi trasformazioni nella vita politica del paese.

Il Costituente ha previsto per la magistratura un sistema di autogoverno incentrato sul CSM al fine di garantire, tutelare e promuovere l'indipendente e l'imparziale esercizio delle funzioni giudiziarie da parte dei singoli magistrati, quale garanzia fondamentale dei diritti e delle libertà dei cittadini ed in particolare quale garanzia del cosiddetto "*diritto allo stato di diritto*".

E' in questo senso che il CSM ha più volte affermato che l'indipendenza è un diritto dei cittadini e non un privilegio dei magistrati; ed è a garanzia di questo diritto dei cittadini che la Costituzione ha posto il Consiglio Superiore della Magistratura, con il compito di rimuovere eventuali cause di opacità comportamentale che possano gettare ombra sull'indipendenza ed imparzialità dei magistrati italiani, fondandosi su di esse la credibilità e la legittimazione stessa della magistratura di fronte ai cittadini.

Obiettivo del Consiglio è quindi quello di rafforzare il rapporto fiduciario e di legittimazione con tutti i magistrati, sulla base di un patrimonio di valori ed idealità, esercitando la discrezionalità che caratterizza l'operato consiliare in modo coerente, trasparente, credibile e responsabile.

E il nostro primo banco di prova è quello di garantire una equilibrata e saggia e gestione dell'autogoverno, cercando, per quanto possibile, di infondere serenità ai colleghi, perché nessuna struttura complessa, quale certamente è quella della Giurisdizione, può reggere quando, come capita oggi a molti di noi, si è sotto l'assedio dei numeri e di una quantità di lavoro incredibile.

Mi ha molto colpito una frase dettami qualche tempo da un collega, raffinato giurista e bravissimo Presidente di Tribunale, e cioè che in questo momento noi magistrati "*non abbiamo bisogno di essere ripresi, ma compresi*".

C'è del vero in questo che sembra un gioco di parole, ma è in realtà la fotografia reale di una situazione che in molti casi non è più sostenibile.

Occorre un momento di verità: non possiamo continuare a rincorrere numeri e quantità senza considerare che, oltre un certo livello, inevitabilmente a cedere sono la qualità e la necessaria riflessione e ponderazione, fari che non possiamo invece mai abbandonare, perché dietro ogni fascicolo ci sono persone reali, che meritano che ciascuno di noi possa dedicare un adeguato tempo alla decisione; e

non possiamo dire che basta l'organizzazione per affrontare tutte le sfide, perché l'organizzazione senza le risorse materiali non risolve i problemi e non può supplire alla mancanza di mezzi.

Di ciò questo Consiglio è pienamente consapevole.

Come è pienamente consapevole del fatto che già oggi i magistrati stanno sostenendo uno sforzo insostenibile che non può essere più a lungo sopportato, e per di più sono i terminali di un sentimento di frustrazione per inefficienze che non dipendono da nostre neghittosità.

- 6) E' quindi compito della Politica garantire i mezzi materiali per supportare adeguatamente il nostro lavoro, e da questo angolo visuale l'aumento dell'organico magistratuale disposto con la recente legge finanziaria è certamente un buon segno; come un buon segno è stato quello, nella precedente legislatura, dell'immissione in servizio di personale amministrativo per coprire una parte delle enormi vacanze.

Guai però a ritenere che tutto ciò sia sufficiente, perché il sistema giustizia richiede ed impone permanenti e continui investimenti, ingiustamente pretermessi per molti anni rincorrendo l'araba fenice delle riforme a costo zero.

E' infatti ancora lungo il tragitto per allineare i nostri uffici giudiziari a quelli dei paesi europei più evoluti, dovendosi, ad esempio, evitare che l'innovazione tecnologica, ineludibile e necessaria, si traduca in un appesantimento del lavoro del magistrato, con l'attribuzione al medesimo di compiti che non gli sono propri e con la sostanziale 'cancellierizzazione' della sua attività; fare fronte alle condizioni di sicurezza, spesso del tutto inadeguate, con cui i magistrati svolgono la loro funzione; affrontare il tema dell'edilizia giudiziaria, toccato anche dal Presidente Colonna, che ha criticità tali da rischiare di compromettere l'esercizio dignitoso della funzione giurisdizionale, costretta in locali spesso inadeguati.

- 7) Detto questo, cosa si può dire abbia fatto finora questo CSM?

Non è possibile in pochi minuti indicare analiticamente l'attività di quattro mesi, perché anche i numeri consiliari sono impressionanti, e, se è possibile una battuta, anche per il Consiglio Superiore si pone il problema del carico esigibile di lavoro che si pone in tutti gli uffici giudiziari, tenuto conto che ogni settimana sono diverse centinaia le delibere assunte dal Plenum.

Per la dettagliata elencazione dell'attività sinora svolta non posso quindi che rinviare, laddove ci fosse qualche interessato, al ponderoso materiale consegnato al Presidente della Corte e predisposto dall'Ufficio Studi del CSM.

Provo però ad indicarvi, in modo necessariamente soggettivo, cinque linee direttive che mi sembra stiamo già seguendo, e che comprovano l'attenzione ai problemi quotidiani cui prima facevo cenno.

Si tratta di temi che non hanno grande impatto mediatico, atteso che i *mass media* si occupano normalmente solo dei pareri che il CSM rende sui disegni di legge ai sensi dell'articolo 10 L. n. 195/1958 e delle nomine dei direttivi dei grandi uffici,

ma che parimenti sono questioni concrete ed a mio avviso indicative di una univoca direzione intrapresa.

- 8) La prima linea di tendenza è relativa all'attenzione al tema di carichi esigibili e standard medi di rendimento.

In Settima Commissione si sono valutati con estrema puntualità e rigore i programmi di gestione *ex art.* 37 D.L. n. 98/2011, al fine di verificare l'effettiva credibilità dei carichi esigibili previsti ed evitare che si risolvano in numeri irraggiungibili indicati dai Dirigenti come meri manifesti al solo fine di ipotizzare un irrealistico abbattimento dell'arretrato; mentre in Quarta Commissione è stato costituito un gruppo di lavoro per l'individuazione degli standard medi di rendimento previsti dall'articolo 11 legge n. 160/2006 e in relazione ai quali il CSM è inadempiente da oltre dieci anni.

Carichi e standard sono, in ultima analisi, strumenti a presidio della qualità della nostra attività, e della nostra stessa indipendenza interna, per evitare che vengano chieste ai magistrati prestazioni inesigibili.

- 9) La seconda linea di tendenza è relativa ad un sistema di valutazione di professionalità effettuato sempre tenendo conto della situazione concreta di lavoro; ed in coerenza con la circolare 25/10/2017, tenendo conto che una condanna disciplinare nel periodo in valutazione non è impeditiva *ex se* della positiva valutazione di professionalità, se attiene a fatti che, anche in ragione del loro essere circoscritti temporalmente, valutati complessivamente nel quadriennio non sono idonei ad inficiare il complessivo giudizio positivo.

Già in diverse pratiche abbiamo quindi ribadito che nessun automatismo è possibile tra sanzione disciplinare e valutazione di professionalità negativa, stante l'autonomia dei due giudizi.

- 10) La terza linea di tendenza è relativa ad una giurisprudenza disciplinare molto prudente ed equilibrata nella valutazione degli inadempimenti formali relativi a ritardi, spesso commessi dalle persone più produttive dell'ufficio, eccessivamente generose nel lavoro piuttosto che neghittose: vi è quindi un rigoroso scrutinio sul fatto che il ritardo rivesta davvero il requisito normativo dell'ingiustificatezza *ex art.* 2 lettera q) D.Lgs. n. 109/2006, valutando la situazione concreta senza automatismi; e vi è invece molto rigore nelle situazioni di cadute di tensione morale e di opacità del comportamento, che purtroppo anche di recente si sono verificate. Confidiamo che questa posizione venga avallata anche della Corte di Cassazione, presso la quale, come noto, possono essere impugnare le sentenze della Disciplina.

Inoltre, si sta ponendo la massima attenzione nella perimetrazione dei rapporti tra disciplinare e procedimento di incompatibilità *ex articolo* 2 O.G., evitando l'utilizzo improprio della procedura di incompatibilità, come invece talvolta è accaduto in passato.

Infatti, il dettato normativo è inequivoco nel senso che per potere procedere *ex* articolo 2 è necessario o che il comportamento sia incolpevole, o che vi sia il cosiddetto *strepitus fori*, mentre in tutti gli altri casi il comportamento deve essere vagliato in sede disciplinare, ove il magistrato può difendersi compiutamente e con le garanzie assimilabili a quelle del procedimento penale.

Sono quindi già diversi i casi in cui abbiamo rigettato la richiesta di apertura di pratica *ex* articolo 2, sul presupposto che il comportamento contestato può essere valutato solo in sede disciplinare.

- 11) La quarta linea di tendenza è quella di una marcata attenzione al tema dei trasferimenti.

Abbiamo definito già a novembre il bando di secondo grado precedentemente pubblicato; ed abbiamo poi immediatamente dopo proceduto alla pubblicazione del bando di primo grado, che sarà definito già a marzo, cercando di temperare le esigenze potenzialmente contrastanti di rendere possibile la mobilità dei magistrati e di tutelare la stabilità degli uffici. Crediamo di esserci riusciti, pubblicando le scoperture di tutti gli uffici piccoli, per i quali anche un numero limitato di vacanze rende difficilissimo il funzionamento; e pubblicando solo una quota delle scoperture degli uffici medio-grandi.

Ed inoltre abbiamo cercato di dare un segnale di affetto e vicinanza anche alla martoriata città di Genova, prevedendo per gli uffici del capoluogo ligure un bando straordinario per contribuire ad affrontare le indagini già in atto ed il futuro contenzioso giurisdizionale che si verificherà in relazione al crollo del ponte Morandi.

Ora occorre porre la massima attenzione all'aumento dell'organico già disposto per legge in 600 unità (in particolare, 520 per il merito e 80 per la legittimità), stimolando il Ministero, con il parere non vincolante che il Consiglio deve rendere circa l'allocatione sul territorio dei nuovi magistrati, ad adottare criteri chiari e predeterminati, finalizzati a rispondere alle effettive necessità degli uffici così come individuate dagli organismi tecnici che si occupano di statistica giudiziaria, e non già influenzati da logiche localistiche.

- 12) Una quinta linea direttiva che mi pare chiara è quella relativa alle nomine di direttivi e semidirettivi, ove la strada intrapresa, dopo avere definito l'arretrato, invero modesto, lasciato dal precedente Consiglio e dopo avere pubblicato tutte le vacanze, è triplice:

- calendarizzare le decisioni seguendo il criterio cronologico della vacanza, con riferimento alle pratiche già istruite e pronte per essere decise;
- avere la massima cura nella strutturazione delle motivazioni, sia per rendere intellegibile la scelta, sia per recepire gli orientamenti giurisprudenziali recentemente maturati;
- utilizzare, a seguito di eventuali decisioni di annullamento del giudice amministrativo, non già la semplice prospettiva di 'rimotivare' decisioni annullate, ma quella di riesaminare complessivamente la decisione assunta, alla

luce dei rilievi del giudice amministrativo ed avuto riguardo alle peculiarità del caso concreto, nella costante ricerca di un equilibrio tra i valori del rispetto delle decisioni giurisdizionali e quello della salvaguardia della discrezionalità amministrativa del CSM.

13) Mi avvio a concludere.

Il CSM ha sicuramente tanto da fare e tanto da migliorare.

Ma attenzione, perché il nostro sistema garantisce comunque l'indipendenza della Magistratura con un modello che non solo non è scontato, ma che è invidiato in Europa anche da colleghi che operano in paesi di solide tradizioni democratiche.

Nei rapporti che il Consiglio intrattiene con la Rete degli organi di autogoverno della Magistratura, la ENCJ, emerge chiaramente che tutte le strutture consiliari guardano alla situazione italiana come a un riferimento, invidiando il tasso di autonomia ed indipendenza della Magistratura italiana.

Di questo dobbiamo essere consapevoli: il sistema dell'autogoverno che vede il suo apice nel CSM, da cui pretendiamo trasparenza e nei confronti del quale sono auspicabili critiche costruttive, non denigratorie, è visto dagli interlocutori esteri come un esempio cui tendere, e deve essere visto da noi tutti come un'eredità da preservare e tramandare, non dimenticando come il caso polacco e prima ancora quello turco stanno a dimostrare che, anche nel cuore dell'Europa, le garanzie che per noi appaiono ormai scontate ed acquisite per sempre, non lo sono affatto, e vanno difese.

14) Proprio con questa consapevolezza, voglio chiudere questo mio intervento con una nota di ottimismo, citando l'indimenticato professore Vittorio Bachelet, vicepresidente del CSM ucciso dalle Brigate Rosse, secondo cui *“nonostante tutte le difficoltà, c'è la possibilità di un futuro migliore per la vita del nostro paese e per la vita delle nostre istituzioni”*.

E, guardando nuovamente gli studenti oggi presenti, mi viene in mente la certezza del poeta turco Nazim Hikmet, e cioè che *“i giorni migliori devono ancora venire”*.

Con questo auspicio, davvero di cuore, auguro a tutti noi buon lavoro e buon anno giudiziario.

Gianluigi Morlini